

LUIGI ZANIN

I DOMINI DI CAPORIACCO NELLA CRISI  
TRA IL COMUNE DI TREVISO E IL PATRIARCATO  
DI AQUILEIA DELLA PRIMA METÀ DEL XIII SECOLO

*1. Il patto di cittadinatico con Treviso (1219) e le rivendicazioni dei castellani friulani*

Nella primavera del 1200 il podestà di Verona Salinguerra Torelli, che in quel momento figurava tra i principali artefici nel consolidamento delle relazioni politiche tra le *partes* della Marca orientale, veniva scelto dal patriarca di Aquileia Pellegrino e dal comune di Treviso – supportato oramai apertamente dai conti Mainardo ed Engelberto di Gorizia – quale arbitro in grado di trovare un compromesso per la risoluzione del decennale e sempre più aspro conflitto tra le parti<sup>1</sup>. I sospetti sulla parzialità filotrevigiana dell’arbitro furono confermati durante la lettura del compromesso, che prevedeva la cessazione delle ostilità e la compensazione dei danni a fronte di un sostanziale avanzamento dei Trevigiani sullo storico confine friulano segnato dal corso del fiume Livenza<sup>2</sup>. Se le sorti del piccolo castello di Caneva, luogo forte strategico per entrare nei domini friulani senza sottoporsi al pericolo dei gorghi del Livenza, venivano definitivamente legate alla Chiesa di Aquileia, ben più sfuggenti – e inaccettabili – sembravano quelle di Sacile, che pur rimanendo formalmente terra patriarcale veniva ora inspiegabilmente sottoposta alla tassazione del comune. Secondo Pio Paschini, al

<sup>1</sup> Sul complesso ruolo politico esercitato dal Torelli nella politica comunale durante il periodo che va dall’ultimo decennio del XII al 1240 si veda il profilo di G.M. VARANINI, *Salinguerra Torelli*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 2019 ([https://www.treccani.it/encyclopedie/salinguerra-torelli\\_\(Dizionario-Biografico\).htm](https://www.treccani.it/encyclopedie/salinguerra-torelli_(Dizionario-Biografico).htm)), e A. CASTAGNETTI, *Le città della Marca veronese*, Verona 1991, pp. 247-248.

<sup>2</sup> L’arbitrato proposto dal Torelli alle parti è stato edito, pur in forma incompleta, da A.S. MINOTTO, *Documenta ad Forumjulii Patriarchatum Aquileiensem, Tergestum Istriam Goritiam spectantia*, I/1, Venezia 1870, p. 28.

sentire pronunciare la sentenza il patriarca «si alzò e partì insieme coi suoi senza curare le minaccie di Salinguerra»<sup>3</sup>. Era il 25 maggio, e di lì a pochi giorni il patriarca di Aquileia reagì alla proposta arbitrale sottoscrivendo con Venezia il mutuo impegno alla difesa contro le ingerenze territoriali e commerciali dei Trevigiani in Friuli. In quell'occasione il patriarca si impegnò anche a farsi cittadino della città lagunare e a mantenere aperto il territorio ai traffici commerciali da e per Venezia<sup>4</sup>. Quanto vi fosse di meditato e quanto di dettato dagli impulsi in una decisione così gravida di conseguenze per il Patriarcato è ovviamente difficile dire. Non v'è dubbio che si trattò di mosse destinate ad influenzare le vicende degli anni a seguire, rendendo ora manifesta la necessità per il debole apparato friulano di definire accordi con realtà esterne – si guardava oggi a Venezia, lo si farà poi verso Padova con formule di garanzia ancor più vincolanti – nel tentativo di sostenere le pressioni di parte veneta e quelle ben più subdole esercitate internamente al principato dagli avvocati goriziani<sup>5</sup>.

Si tratta nel complesso di temi già ben indagati dalla storiografia veneta e friulana<sup>6</sup>. Si intende aggiungere in questa sede qualche ulteriore dettaglio, frutto della lettura di documenti concernenti le vicende di alcuni gruppi familiari precocemente distintisi in Friuli per la disponibilità di rilevanti patrimoni fondiari, e la cui origine può essere collocata tra la fase costitutiva del dominio temporale patriarchino e il XII secolo.

<sup>3</sup> P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, II, Udine 1935, p. 64.

<sup>4</sup> L'accordo sottoscritto a Rivoalto tra Pellegrino ed Enrico Dandolo è edito in *I patiti con il patriarcato di Aquileia 880-1255*, a cura di R. Härtel con la collaborazione di U. Kohl, Roma 2005, doc. n. 3, p. 65. I termini dell'intesa sono così ricomposti da Andrea Dandolo: «Hiis diebus Peregrinus Aquileiensis patriarcha, ut Tervisinos sibi emulos facilius comprimeret, Venetis confederatur, et civis efficitur, et posesiones congruas in Venecia emit, et erga eorum inimicos armigerum auxilia exhibere annuit, dux autem virtus et comercia Tervisinis substraxerit, ne unus absque reliquo cum illis componat, vicisim pacti sunt»; cfr. ANDREAE DANDULI *Chronica per extensem descripta*, a cura di E. Pastorello, *Rerum Italicarum Scriptores*, s. 2, 12/1, Bologna 1938, p. 276.

<sup>5</sup> Cfr. A. CASTAGNETTI, *L'età precomunale e la prima età comunale*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dai Comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, a cura di A. Castagnetti - G.M. Varanini, Verona 1991, p. 112.

<sup>6</sup> Un primissimo quadro di riferimento sul tema può essere composto con i contributi di P. CAMMAROSANO, *L'Alto medioevo*, in *Storia della società friulana. Il Medioevo*, a cura di P. Cammarosano, F. De Vitt, D. Degrassi, Tavagnacco 1988, p. 149; R. HÄRTEL, *Il comune di Treviso e l'area patriarchina (secoli XII-XIV)*, in *Storia di Treviso*, II, a cura di D. Rando e G.M. Varanini, Venezia 1991, pp. 229 e ss.; D. CANZIAN, *I conti di Gorizia e l'aristocrazia trevigiana. Politiche signorili tra l'Isonzo e il Sile (1160 c.-1320 c.)*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i Conti di Gorizia nel medioevo*, a cura di S. Cavazza, Manzano del Friuli 2004, in particolare pp. 232-233.

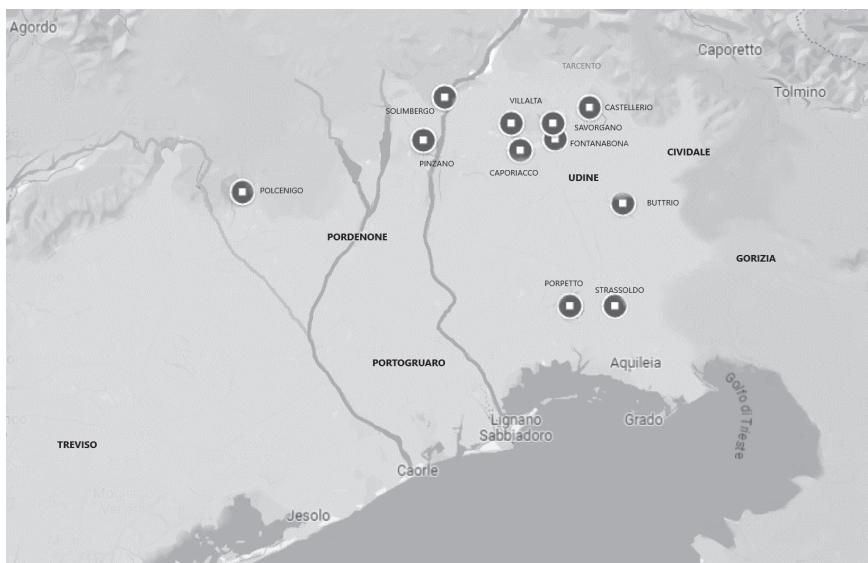


Fig. 1. I castelli appartenuti ai congiuranti del 1219.

L'emersione di questo gruppo di signori, per la maggior parte titolari anche di beni liberi da vincoli feudali con la Chiesa di Aquileia, avviene nel settembre del 1219, quando i castellani di Polcenigo, Solimbergo, Villalta, Ursusbergo, Capriacco, Tarcento, Strassoldo, Fontanabona, Castellerio e Buttrio si ribellarono al patriarca Bertoldo di Andechs-Merania per farsi cittadini di Treviso, comune a cui sottoposero i propri castelli obbligandosi al pagamento di un tributo<sup>7</sup>.

Prima di soffermarsi in particolare sulle scelte e sui destini di una di queste *domus*, quella dei da Capriacco, occorre illustrare in modo un po' più analitico il contesto politico e sociale, distinguendo la posizione delle tre maggiori casate del territorio Oltrepiave da quelle sopra elencate.

Non figurano infatti tra i castellani rivoltosi i signori di Prata e Porcia (i due *colonelli* si erano separati nel 1214), ma solo perché già vincolati da un precedente patto di cittadinatico con Treviso risalente al 1165

<sup>7</sup> Si conosce il documento nella trascrizione settecentesca: BIBLIOTECA COMUNALE DI TREVISO, *Raccolta Scotti*, II, ms. 958, p. 31, su cui si basa per la sua edizione F. STEFANI, *Le antichità dei Bonaparte con uno studio storico sulla Marca trevigiana*, Venezia 1857, doc. XXV, p. 24 dell'appendice documentaria. Su altro esemplare ignoto sembra basarsi invece l'edizione di J.F.B.M. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis, Argentinae (recte, Strasburgo)* 1740, coll. 683, 4.

poi rinnovato nel 1199. Che questa obbligazione pattizia continuasse a produrre effetto nel tempo lo confermano le aggiunte agli statuti trevigiani dettate sotto il podestà Permarino nel 1212, che includevano la *posta* in capo ai da Prata dopo quella dei da Camino, legati con formule analoghe a Treviso nel 1183<sup>8</sup>. Imposti o sanciti da mutuo consenso, i patti di cittadinatico nelle città della Marca trevigiana e veronese non conobbero quella sperimentalità d'uso documentata nell'Italia nord occidentale<sup>9</sup>, dove oltre ad essere strumento di coordinazione tra i poteri politici del comune e i ceti dominanti del territorio, si imposero anche come elemento di regolazione dei rapporti economici tra centro attrattore e villenove<sup>10</sup>. Palesemente umilianti furono le condizioni con cui il 18 settembre 1165 Guecelletto da Prata aprì i suoi castelli e le sue terre al comune trevigiano *pro suis negociis et verris*, legandosi alla colletta e all'obbligo di abitare in città un mese all'anno<sup>11</sup>. Lo saranno ancor più quelle del 1199, seguito obbligato, come nel caso precedente, di un infruttuoso tentativo di respingere *armata manu* i piani trevigiani di allargamento verso est, stavolta componendo una vasta alleanza che includeva i da Camino e il patriarca di Aquileia<sup>12</sup>. Oltre alle clausole del 1165, gli obblighi di permanenza in città di Guecelletto vennero raddoppiati in tempo di pace e triplicati in caso di guerra, mentre la rappresentazione dell'atto di consegna da parte di Guecelletto del ves-

<sup>8</sup> Cfr. la rubrica LXX degli statuti di Treviso *De posta Weceleti et Federici eius filii tenenda*, in *Gli Statuti del Comune di Treviso*, a cura di G. Liberali, I, Venezia 1950, p. 59. Sul significato *tributus species* del lemma *posta* utilizzato nella fonte, C. DE FRESNE DU CANGE, *Glossarium ad Scriptores Mediae et Infimae Latinitatis*, Parigi 1733, col. 691.

<sup>9</sup> Un'ampia panoramica sulle modalità d'uso dello strumento in area piemontese sta in R. BORDONE - P. GUGLIELMOTTI - M. VALLERANI, *Definizione del territorio e reti di relazione nei comuni piemontesi nei secoli XII e XIII*, in *Städtelandschaft – Städtenetz – zentralörtliches Gefüge. Ansätze und Befunde zur Geschichte der Städte im hohen und späten Mittelalter*, a cura di M. Escher, A. Haverkamp e F. G. Hirschmann, Mainz 2000, pp. 191-232, ma rilevante è il caso di Asti (che coinvolge oltre all'aristocrazia le comunità di villaggio) studiato da E.C. PIA, *La sperimentazione delle forme della dipendenza: il territorio astigiano tra XII e XIII secolo*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 104 (2006), 2, in particolare pp. 481 e ss.

<sup>10</sup> M. CARAVALE, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna 1994, p. 475.

<sup>11</sup> Documento riedito in L. ZANIN, *Le origini dei signori da Prata ed il loro ruolo nelle vicende del Friuli fra i secoli XI e XIV*, in *Una signoria territoriale nel medioevo. Storia di Prata dal X al XV secolo*, a cura di P.C. Begotti, San Vito al Tagliamento 2007, p. 127.

<sup>12</sup> Cfr. il documento in ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO [d'ora in poi AAVat], *Fondo Garampi*, b. 7, f. 4; una copia del XIII secolo è stata edita da F. GIRARDI, *I documenti Caminesi conservati presso l'Archivio di Stato di Modena*, in *I da Camino capitani di Treviso Feltre e Belluno signori di Serravalle e del Cadore. Atti del 2° Convegno nazionale*, Vittorio Veneto 20 aprile 2002 a cura del Circolo Vittoriano di Ricerche Storiche, Godega di Sant'Urbano 2002, doc. 6, p. 250.

sillo rappresentante la giurisdizione al podestà di Treviso rende plasticamente manifesto il passaggio del dominio delle sue terre al comune<sup>13</sup>. Si trattava di condizioni gravi, ricollegabili probabilmente anche alla funzione podestarile che per almeno tre anni, tra il 1179 ed il 1182, Guecelotto aveva assunto in città, trovandosi a gestire la crisi contro Padova, Conegliano e i da Camino<sup>14</sup>.

D'altra parte anche Guecellone da Camino ed il figlio Gabriele, così come i loro eredi *nisi fuerint clerici*<sup>15</sup>, garantirono tra le diverse clausole l'obbligo di dimora a Treviso per due mesi in tempo di pace e tre in tempo di guerra, oltre a partecipare alle attività giurisdizionali (*facere rationem pro Commune et justitiam*), ad aprire i loro castelli in caso di guerra e a tutelare gli interessi dei *cives* trevigiani nei propri possedimenti. Questi patti confermano la pluralità di strumenti e di forme con cui potevano essere graduate le relazioni tra i gruppi familiari più potenti e le istituzionali comunali. Rispetto ad altri casati, alla fine del XII secolo i Caminesi erano chiamati ad esempio a sostenere a favore del comune anche l'onere del supporto militare (*hostem et cavalcatam*) nei propri territori sino al fiume Livenza, oltre a garantire la *collecta* bandita dal comune secondo le necessità<sup>16</sup>. Ma se nei casi ora citati l'iniziativa teneva conto dell'esito di un confronto militare – manifesto nel caso dei da Prata, prudentemente precorso in quello dei Caminesi nel 1183 – la situazione che si prospettava con l'iniziativa dei castellani friulani del 1219 sembrava seguire una dinamica diversa.

Infatti, nonostante l'avvicinamento a Venezia, gli accordi raggiunti tra il patriarca e Treviso a Lorenzaga il 20 gennaio 1204 ratificavano nella sostanza l'orientamento della mediazione di Salinguerra Torelli di quattro anni prima, determinando la supremazia di Treviso nel territo-

<sup>13</sup> Per tutto il XIII e XIV secolo i da Prata e i da Porcia difenderanno con forza il privilegio di investitura *cum vexillo* all'interno della curia dei vassalli patriarchali, memoria di quell'antico e quasi unico diritto di giurisdizione sulle proprie terre goduto in Friuli. Già il patriarca Bertoldo nel 1224 volle approfondire le motivazioni di questa peculiarità che il ceremoniale di investitura riservava ai Porzia confermandoli poi nel rinnovo di quell'anno. Si veda BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE [d'ora in poi BCU], *Fondo Principale*, b. 899 (*Documenti per la storia del Friuli raccolti dall'abate Giuseppe Bianchi*), II, n. 79.

<sup>14</sup> G.B. PICOTTI, *I Caminesi e la loro signoria in Treviso dal 1283 al 1312*, Roma 1975<sup>2</sup> (1<sup>a</sup> ed. 1905), p. 29.

<sup>15</sup> Recependo in tal modo l'immunità che la *lex romana* riservava ai chierici in materia di pesi reali; cfr. A. PERTILE, *Storia del diritto italiano dalla caduta dell'impero romano alla codificazione*, II/1, Bologna 1897, p. 425 e A. CERCIA, *Lezioni di diritto canonico pubblico e privato*, Napoli 1972, p. 288.

<sup>16</sup> STEFANI, *Le antichità dei Bonaparte*, doc. II, p. 3: a garanzia degli impegni, dieci uomini per ogni loro curia erano poi tenuti a giurare detti impegni *pro communi*.

rio tra Piave e Livenza e la definitiva entrata degli episcopati di Belluno e Feltre nella sua orbita territoriale<sup>17</sup>. Tuttavia anche se l'evoluzione complessiva della situazione non poteva dirsi favorevole per il Patriarcato, l'accordo raggiunto e successivamente ratificato nel 1206 creava le condizioni per una relativa stabilità del 'fronte occidentale' almeno fino agli inizi del 1218, consentendo al nuovo patriarca Wolfger di Erla di volgere l'attenzione verso la più complessa situazione istriana<sup>18</sup>.

In mancanza di cause esterne, è dunque alla situazione interna del Patriarcato che si deve guardare per comprendere le ragioni dell'accordo tra i castellani friulani e Treviso del settembre 1219 contro la Chiesa di Aquileia, dove nel frattempo già a marzo del 1218 papa Onorio III aveva approvato la nomina del nuovo patriarca Bertoldo di Andechs-Merania<sup>19</sup>. Entrato nella nuova sede solo nell'estate di quello stesso anno, i primi atti del nuovo patriarca riguardarono la conservazione del patrimonio fiscale. L'iniziativa più significativa a tale riguardo fu l'ampia confinazione della gastaldia di Cinto (oggi Cinto Caomaggiore, città metropolitana di Venezia), risultato nel novembre 1218 di un ordinato processo ricognitivo e testimoniale<sup>20</sup>. La confinazione permise di definire, accanto a diritti documentati in epoca anteriore che interessavano in particolare l'abbazia di Sesto, anche quelli appartenuti a figure 'emergenti' che sin dalle prime menzioni dimostrano solide relazioni con la Chiesa di Aquileia: si tratta di gastaldi e amministratori delle terre patriarchali, come Falcomario di Panigai, Arpone da San Vito o Rodolfo di Azzano, ma anche di piccoli possidenti come appare nei casi di Mainardo di Sbrojavacca e Vulvino di Valvasone, quest'ultimi tra loro imparentati. Dopo la precisazione dei diritti di questi piccoli proprietari e dell'abbazia di Sesto, seguì una investitura a Falcomario di Panigai, il *ministeriale-forestario* che aveva gestito l'affare. Accanto al riconoscimento di un emergente gruppo di collaboratori diretti, la cui importanza nella gestione delle funzioni del governo patriarcale di-

<sup>17</sup> PASCHINI, *Storia del Friuli*, p. 108.

<sup>18</sup> Sul Patriarca Wolfger si veda il profilo di A. TILATTI, *Wolfger di Erla, patriarca di Aquileia*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 100, Roma 2020 ([https://www.treccani.it/encyclopedie/wolfger-di-erla-patriarca-di-aquileia\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/encyclopedie/wolfger-di-erla-patriarca-di-aquileia_(Dizionario-Biografico).)).

<sup>19</sup> P. PASCHINI, *Bertoldo di Merania patriarca d'Aquileia (1218-1251)*, «Memorie storiche forgiuliesi», 15 (1919), p. 6, ipotizza la sua nomina all'età di 35 anni dopo un breve contrasto con il Capitolo aquileiese indirizzato probabilmente verso una scelta locale, espressione del gruppo dei castellani di maggiore influenza. Cfr. G. BRUNETTIN, *Lineamenti per una storia del Capitolo di Aquileia dalle sue origini alla sua cessazione*, «Aquileia Nostra», 82 (2011), pp. 57 e ss.

<sup>20</sup> BCU, *Fondo Principale*, b. 1245/I (*Cartulario dell'Abbazia di Sesto*), perg. n. 3.

venne sempre maggiore, tra i primi atti di Bertoldo ci fu peraltro, quale provvedimento a favore di vecchie famiglie signorili, la conferma delle investiture patriarchali ai di Porcia. La cerimonia di queste investiture si svolse con l'imposizione del vessillo, *secondo gli antichi usi*, alla presenza a Federico di Caporiacco, Artico di Strassoldo e Aldrico di Polcenigo e quindi, citati in ordine d'importanza, di alcuni ministeriali patriarchali<sup>21</sup>.

L'elemento più significativo dei primi anni del governo di Bertoldo sembra quindi essere il manifestarsi d'un sempre più chiaro orientamento della chiesa aquileiese verso il riconoscimento di nuovi interlocutori locali legati al signore feudale: e questo costituiva un potenziale elemento di contrasto tra castellani e allodieri già patrimonializzati. Ne sarebbe indizio il riferimento ad un tentativo di arbitrato tra 'liberi' e ministeriali cui accenna una lettera di papa Onorio III del 19 ottobre 1219, transunta dal De Rubeis, concernente un abortito arbitrato tra Federico di Caporiacco, Enrico di Villalta ed altri vassalli patriarchali con un gruppo non meglio chiarito di ministeriali, accordo che sarebbe stato rifiutato dalla *pars liberorum et vassallorum*<sup>22</sup>.

A prestar fede all'accordo tra i castellani e il comune di Treviso, sarebbe stato proprio il riconoscimento delle prerogative di *status* – lo stesso che evidentemente non veniva riconosciuto dal patriarca – ad aver coalizzato i rivoltosi, incluso il diritto alla giurisdizione che si palesa chiaramente attraverso la concessione al podestà, oltre che delle terre, anche degli uomini servi e liberi che vi abitavano. Ma ancor più esplicita è la pretesa da parte di tutti i friulani di *concedere e dare* i loro castelli al comune attraverso la consegna del vessillo, elemento che rappresenta il discriminare formale e procedurale all'esercizio di giurisdizione<sup>23</sup>. La ritualità della concessione per vessillo non è contemplata dal diritto feudale italico, che si limita ad un accenno alla consegna di *hasta vel aliud*

<sup>21</sup> La cerimonia si tenne a Campoformido il 5 settembre 1219, ed i partecipanti citati saranno tutti presenti a Treviso il 15 settembre 1219, cfr. BCU, *Fondo Principale*, b. 899, f. 52 r. Non possiamo non tener conto della palese contraddizione costituita dall'investitura patriarchale, che ha come oggetto di concessione la medesima giurisdizione feudale per la quale i Porcia pagavano la posta al comune di Treviso in quanto parte dei beni di Guecelletto da Prata.

<sup>22</sup> DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis*, col. 690. La nota non è però riportata nel carteggio dell'ottobre 1219 con cui Onorio III sostiene la posizione patriarchale disponendo la scomunica dei Trevigiani per mano del patriarca di Grado, cfr. *Regesta Honorii papae III*, a cura di P. Pressutti, Roma 1888, I, doc. 2216, p. 368.

<sup>23</sup> Il diritto all'esercizio di giurisdizione in questo contesto cronologico è ammesso secondo la dottrina giuridica del riconoscimento *ab imperium*, cfr. G. ERMINI, *Corso di diritto comune*, I, Milano 1962, p. 26, per cui porgendo il vessillo i castellani rendono manifesto che il potere su uomini e terre era stato in precedenza loro riconosciuto all'apparato pubblico.

*corporeum*, contrariamente a quanto è prassi nel rituale delle investiture patriarcali<sup>24</sup>. Nel primo caso la consegna dell'elemento fisico si associa ancora alla *traditio*, caratteristica delle obbligazioni altomedievali, che come appare evidentemente dai *Libri feudorum* avvia già il suo lento percorso verso la desuetudine<sup>25</sup>. Diverso è invece l'utilizzo del *feudo vassillare* che si rintraccia oltre che in Friuli anche nel diritto territoriale sassone, dove questa qualità di possesso caratterizza la relazione priva di mediazioni tra vassallo e re<sup>26</sup>.

Il centro delle rivendicazioni da parte del gruppo di ‘liberi’ sembra-rebbe pertanto riferirsi al desiderio di mantenere una condizione giuridica distinta rispetto ai ministeriali ‘emergenti’, trovando nel diritto di giurisdizione sugli uomini sottoposti l’elemento distintivo<sup>27</sup>. Era una rivendicazione condivisa dal gruppo, volta al mantenimento dei rispettivi beni nella situazione giuridica goduta prima della diffusione dei rapporti feudali che stavano portando ad un inedito livellamento tra i ‘liberi’ e i ministeriali rispetto al proprio *dominus*. Per questi motivi, le famiglie più antiche provavano ora a contendere il ruolo di signore eminente del patriarca per quel che riguardava la sfera dei loro beni, giungendo in taluni casi perfino a rivendicare i diritti sulla ‘piena proprietà’<sup>28</sup>.

## 2. *La famiglia leader del gruppo dei ribelli: i Capriacco*

In realtà, a dispetto delle pretese, il gruppo dei ribelli era al suo interno assai variegato, e non tutti potevano arrogarsi sulle proprie terre gli stessi diritti che il patriarca riconosceva ai da Prata-Porcia. Mentre i signori di Polcenigo, i primi ad impegnarsi garantendo al comune di Treviso la disponibilità dei castelli di Polcenigo e Mizza, esercitavano

<sup>24</sup> P. PASCHINI, *Usanze feudali alla corte del Patriarca di Aquileia*, «Memorie storiche forgiuliesi», 22 (1926), p. 80.

<sup>25</sup> G. NICOLAJ, *Cultura e prassi di notai preirneriani*, Milano 1991, p. 11.

<sup>26</sup> Cfr. il *Sachsenspiegel* composto da Eike von Repgow alla metà del XIII secolo, in MGH, *Fontes iuris germanici antiqui*, Nova series, 1/1 *Sachsenspiegel*, 1: *Land law*, a cura di K.A. Eckhardt, Berlin 1955, p. 244, n. 160. Sullo stesso tema G. ALBERTONI, *Vassalli, feudi, feudalesimo*, Roma 2023, pp. 191-193.

<sup>27</sup> Più ampio, ma non legata alla fonte in questione, lo scenario delle pretese proposto da P.S. LEICHT, *Breve storia del Friuli*, Tolmezzo 1977, p. 112.

<sup>28</sup> Certo, non tutte le antiche famiglie avevano contestato la loro nuova collocazione nel contesto feudale. I signori di Mels, che nei documenti del XII secolo assumono il titolo di viceconti, trovano ad esempio ben presto più conveniente entrare nel novero dei ministeriali patriarcali, venendo in tal senso investiti di Venzone.

effettivamente funzioni molto ampie, come dimostra la pergamena del 1200 con cui promuovono il processo di popolamento delle proprie terre garantendo ai nuovi abitanti un'esenzione fiscale di natura signorile<sup>29</sup>, per gli altri componenti del gruppo la situazione appare più difficilmente definibile. Al suo interno il principale nucleo promotore del patto di cittadinatico con Treviso fa comunque capo ai Caporiacco, un gruppo familiare assai composito, dal quale agli inizi del XIII secolo si era già scisso il ramo dei di Castello/Porpetto.

I Caporiacco intesevano relazioni dirette con la maggior parte delle famiglie aderenti all'accordo: erano imparentati strettamente con i Villalta<sup>30</sup>, ma avevano strette relazioni anche con gli Strassoldo, i Buttrio e i Fontanabona, tutti garanti patrimoniali di alcune iniziative commerciali della famiglia e di un loro socio, il ministeriale cividalese Bernardo di Cerclaria, che come i sodali aveva cercato di avviare un'attività cantieristica sul litorale, bruscamente interrotta dai Veneziani nel 1198<sup>31</sup>. Bernardo di Cerclaria, all'atto di stipulare un contratto con i veneziani nel 1196, trovava garanzie da Giovanni di Zuccola, Enrico di Villalta e Dietrico di Fontanabona, Leonardo di Lavariano/Strassoldo e Giacomo di Buttrio per 6000 lire venete<sup>32</sup>. Anche Leonardo di Tarcento, che viene definito familiare dei Caporiacco, e la cui presenza rappresenta un tassello importante per comprendere la struttura del patrimonio familiare, estendeva una garanzia a favore di Bernardo di Cerclaria per

<sup>29</sup> BCU, *Fondo principale*, busta 1531 (*Pergamene Carreri*), n. 6; un inquadramento sui conti di Polcenigo e l'assunzione delle funzioni avvocaziali per il vescovo di Belluno in P.C. BEGOTTI, *I signori di Polcenigo nel medioevo: un'introduzione*, in *Polcenigo. Studi e documenti in memoria di Luigi Bazzi*, Polcenigo 2002, p. 28.

<sup>30</sup> F. DI CAPORIACCO, *Rapporti della Famiglia Castello (Frangipane) e Villalta colla Famiglia Caporiacco nei secoli XII e XIII*, Udine 1890, p. 4. La bibliografia sulla famiglia Caporiacco è per lo più risalente nel tempo: cfr. V. JOPPI, *Del castello e de' signori di Caporiacco: note e documenti*, Udine 1898 e L. FRANGIPANE, *Notizie sugli antichi signori di Caporiacco*, Targent, *Castel Porpetto, Villalta, Urusbergo, e Duino*, «Pagine friulane», 12 (1899). Il contributo più recente è di V. ZUCCHIATTI, *Castrum Cavoryaci: la prima dinastia feudale Di Caporiacco nelle vicende dello Stato patriarcale: appunti per una storia del comprensorio morenico friulano*, Fagagna 2019.

<sup>31</sup> Un importante contributo di Pio Paschini ha messo in luce come, tra la fine del XII secolo e gli inizi del Duecento, i Caporiacco fossero impegnati in una significativa attività armatoriale assieme a Bernardo di Cerclaria: cfr. P. PASCHINI, *Navi e navigatori friulani del sec. XII*, «Memorie storiche forgiuliesi», 38 (1942), pp. 1-25. Per quanto riguarda il controllo veneziano sull'impresa marittima dei Caporiacco e l'obbligo di stazionamento del naviglio nello scalo lagunare, cfr. *Nuovi documenti del commercio veneto dei sec. XI-XIII*, a cura di A. Lombardo e R. Morozzo della Rocca, Venezia 1953, doc. n. 45, p. 51.

<sup>32</sup> PASCHINI, *Navi e navigatori friulani*, p. 13.

ulteriori 1000 lire<sup>33</sup>. Una relazione particolarmente forte si intravede poi tra la famiglia Strassoldo e i Capriacco, di cui Ludovico assume in prossimità del 1219 il ruolo di procuratore speciale per la vendita i diritti sul castello di Beseno di cui diremo tra poco<sup>34</sup>.

I leader del gruppo, Odorico/Artuico di Capriacco ed il fratello Federico, il secondo della famiglia a portare questo nome (il cui frequente utilizzo ne rende spesso difficile l'esatto riconoscimento), appartengono ad una delle poche famiglie presenti in Friuli di cui sia possibile ricostruire un profilo politico già dalla metà del XII secolo. In un contesto complessivamente poco documentato, i Capriacco sono presenti nei principali negozi giuridici che interessano il patriarcato, quali la rinunzia da parte del conte di Gorizia ai diritti sulle avvocazie di Tarzo d'Aquileia e Cervignano del 1138/9 a beneficio della Chiesa aquileiese, la donazione del castello di Artegna alla stessa Chiesa da parte di Bernardo di Spanheim nel 1146, l'assegnazione dei pascoli di San Foca, sopra Pordenone, ai Benedettini di Millstatt nel 1154 e una donazione all'altro monastero carinziano di S. Paul di Lavant del 1162<sup>35</sup>. Il 13 gennaio 1209 ritroviamo inoltre Federico di Capriacco assieme a Bernardo di Strassoldo e a Giovanni di Zuccola tra i testimoni del diploma imperiale di conferimento della marca d'Istria al patriarca Wolfger<sup>36</sup>. Oltre alla regolare presenza negli elenchi testimoniali dei principali atti dei Patriarchi, Federico I di Capriacco figura stabilmente negli anni Settanta del XII secolo anche in negozi privati del conte di Gorizia<sup>37</sup>.

In questi anni, scomparso probabilmente il padre<sup>38</sup>, è nel figlio Federico II di Capriacco che si avverte l'emergere, accanto al ruolo di possidente, di una più marcata caratterizzazione politica della famiglia. Nel 1193 Federico di Capriacco è procuratore del patriarca Gotofredo

<sup>33</sup> Leonardo di Tarcento viene definito *consanguineus* del preposito Gabriele di Capriacco nel 1183. Costui tentò di accappare le risorse del Capitolo di Cividale con l'aperto sostegno dei familiari che operarono con minacce e violenze contro gli oppositori. Federico di Capriacco, fratello di Gabriele, minacciò in quella circostanza un canonico di *abscindere nasus sicut scinduntur narese quorum ungaricum*, cfr. C. SCALON, *Un documento inedito del 1183*, in *Studi in onore di Carlo Guido Mor*, a cura di G. Fornasir, Udine 1984, pp. 127 e ss.

<sup>34</sup> *La documentazione dei vescovi di Trento dal XI al 1218*, a cura di E. Curzel e G.M. Varanini, Bologna 2011, pp. 405, doc. n. 159.

<sup>35</sup> *Die Kärtntner Geschichtsquellen*, a cura di A. von Jaksch, Klagenfurt 1904 (Monumenta historica Ducatus Carinthiae), I (811-1202), docc. nn. 806, 926, 1042, 1093.

<sup>36</sup> ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA [d'ora in poi ASVe], *Miscellanea atti diplomatici e privati*, b. 10, doc. 333.

<sup>37</sup> *Die Kärtntner Geschichtsquellen*, doc. n. 1238.

<sup>38</sup> Così ipotizza PASCHINI, *Navi e navigatori friulani*, p. 5.

nell'arbitrato mantovano intavolato per risolvere una delle frequenti crisi con Treviso<sup>39</sup>. Si trovò in quella circostanza a parteggiare con i Prata e i da Camino rappresentati in quel frangente dal giudice Zambonetto. Un altro Caporiacco, Odorico, figura nel 1204 a Lorenzaga come primo firmatario dell'accordo tra Treviso e il patriarca Pellegrino, che come già detto conferiva finalmente un minimo di stabilità alle relazioni tra il comune di Treviso, con le sue brame di espansione comitatina, e la Chiesa aquileiese. A Lorenzaga si andava accettando la soluzione arbitrale proposta a Verona, quattro anni prima, cioè nel 1200, dal Torelli, ma tosto rifiutata dal patriarca. Il fatto che in questa già citata riunione veronese non fossero intervenuti i Caporiacco per sostenere le ragioni di Pellegrino, accompagnato piuttosto da un gruppo di vassalli tra i quali comparivano invece Dietrico di Fontanabona, Giacomo di Buia, Ottone di Gemona e Duringo di Mels, potrebbe indurre a credere che la loro posizione fosse già in quell'occasione orientata favorevolmente ad un accordo con Treviso, considerato l'ineluttabile peso delle forze in campo<sup>40</sup>. Tale ipotesi potrebbe trovare ulteriore vigore dalla mancata presenza del Caporiacco all'accordo tra il patriarca Pellegrino con il doge Enrico Dandolo sottoscritto a Venezia nel giugno dello stesso anno, cui presenziano invece per parte friulana i da Fontanabona ed i ministeriali di Sacile<sup>41</sup>.

## 2.1. *I rapporti tra i da Caporiacco e i da Prata (1190 ss.)*

Oltre che per una certa dose di realismo, i Caporiacco si distinguono in questi anni nell'*entourage* di quella che già possiamo intravedere come la prima rete vassallatica del patriarca di Aquileia, per una forte autonomia, anche nelle relazioni di alto livello. Negli ultimi due decenni del XII secolo la loro azione si dispose in particolare verso un sempre più marcato rapporto con i da Prata con i quali, oltre all'implicita ma non ancora pienamente dimostrata presenza di comuni interessi nel nascente nucleo urbano di Pordenone<sup>42</sup>, permutarono nel 1190 le rispettive proprietà poste tra Livenza e Tagliamento<sup>43</sup>. L'atto di permuta, che

<sup>39</sup> G.B. VERCI, *Storia degli Ecelini*, III, Bassano 1729, doc. LX, p. 215.

<sup>40</sup> Cfr. nota n. 2.

<sup>41</sup> *I patti con il patriarcato di Aquileia*, doc. n. 3, p. 65.

<sup>42</sup> G. BRUNETTIN, *Introduzione. Alcuni aspetti della storia di Pordenone al volgere del Medioevo, in Pordenone nel Trecento*, Pordenone 2022, p. 17.

<sup>43</sup> Nel 1192 Federico di Caporiacco è presente all'accordo tra Gabriele da Prata ed il Ve-

conosciamo solo da una trascrizione settecentesca<sup>44</sup>, dispone il trasferimento di terre e servi che i da Prata avevano su alcune aree nel basso corso del Tagliamento, precisamente negli odierni comuni di Morsano al Tagliamento e Latisana, con aree che Federico e Oderico di Caporiacco avevano nei pressi di Prata. I Pratesi rinunciarono direttamente o indirettamente a favore dei Caporiacco di vasti diritti di decima nella zona del basso Tagliamento e a due mansi in *Naono* (Cordenons), già *curtis* regia all'epoca di Berengario. Nell'elenco rientrano diritti feudali che le due famiglie detenevano dal vescovo di Concordia, anche se alcuni indizi possono far pensare che non tutti i beni fossero feudali. Ad ogni modo l'accordo include l'impegno dei cedenti di assicurare l'investitura da parte del vescovo ai subentranti: la figura giuridica che si precisa tra le righe della permuta è dunque la cessione di beni feudali previo l'assenso del *dominus*. In cambio dei loro beni sul Tagliamento, i Pratesi ampliarono la loro signoria sul medio corso della Livenza e del Meduna, immettendovi la curia di Pasiano con un reticolo di proprietà che i Caporiacco gestivano attraverso affittuari.

Anche se la mancanza del testo originale non consente di far pienamente luce, una delle principali questioni d'interesse del documento è costituita dall'utilizzo generalizzato – e non sempre coerente – del lessico feudale<sup>45</sup>. L'intero atto brulica di riferimenti feudali: la procedura con cui le due famiglie si intestano i beni è quella della reciproca investitura, nonostante, come detto, non si tratti (solo) di beni allodiali disponibili. A questo va aggiunto che anche la serie di locazioni che emerge dalla ricognizione delle terre dei Caporiacco viene definita attraverso al rinvio a generiche formule di *vassallatico*. È un vero peccato che non si possa disporre dell'originale della permuta per avere conferma della precocità nell'uso dei termini e per il ricorso, pur in modo simulato, alla pratica di alienazione del feudo<sup>46</sup>. Ma il documento non

scovo di Concordia per regolare le divergenze sorte sull'esercizio dell'avvocazia, documento edito da E.S. DI PORCIA DEGLI OBIZZI, *I primi da Prata e Porcia*, Udine 1904, p. 93.

<sup>44</sup> G.B. VERCI, *Storia della marca trevigiana e veronese*, I, Venezia 1786, doc. XXX, p. 34. Sull'adesione ai formulari altomedievali dell'atto, per altro non riscontrati nel testo del 1190, cfr. G. VISMARA, *La permuta nell'alto medioevo*, in VISMARA, *Scritti di storia giuridica*, II, Milano 1987, pp. 118 e ss.

<sup>45</sup> Cfr. A.L. BUDRIESI TROMBETTI, *Per uno studio del lessico feudale in Italia*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen (X-XIII siècles)*, Roma 1980, p. 329.

<sup>46</sup> Non è possibile addentrarsi nel dibattito inerente questi temi, specialmente su quello dell'alienazione dei benefici e la progressiva divaricazione tra gli orientamenti imperiali (specie dopo il capitolare di divieto di Lotario III), la dottrina e la giurisprudenza feudale. Tuttavia, vista l'importanza che nel dibattito feudale ha avuto lo studio di Susan Reynolds ancora

nasconde anche alcune criticità. Quello rappresentato è un equilibrio giuridicamente precario, dove lo scopo delle mutue investiture è principalmente quello di risolvere l'intrinseca labilità delle garanzie espresse da un complesso sistema di fidejussioni incrociate che coinvolgono uomini del vescovo ed altre figure locali eminenti. Tutti questi garanti si impegnano per rafforzare la *wadia* sugli atti traslativi da parte degli attori, nel tentativo di costruire attorno all'accordo una sufficiente solidità di fronte ai rischi di evizione<sup>47</sup>. Del resto che l'affare richiedesse forti guarentigie lo attesta anche la comparsa del *mediator* Ezzelino da Romano, che dà inizio proprio negli stessi anni ad una serie di arbitrati sulla gestione dei patrimoni di queste famiglie che perdura fino alla prima metà del XIII secolo<sup>48</sup>.

La lunga esposizione dei beni e degli uomini, dei diritti e delle decime dei fratelli Artico e Federico Caporiacco nella zona di Pasiano consta di elementi detenuti *precario nomine*, come le ruote molitorie sul fiume Fiume di vari mansi, della *piena proprietà* su boschi e uomini. La *curia de Pasiano*, descritta nella sua integrità attraverso un lungo elenco di beni e diritti, è il centro di maggiore rilievo detenuto dai due fratelli nel Friuli occidentale. Se Pasiano negli anni precedenti alla permuta era stata riconosciuta da papa Urbano III al vescovo di Concordia, e questo spiega la necessità della sua sanzione feudale, una lunga riconoscenza avviata forse in vista di un'azione di rivendica tra il 1193 ed il 1200 dall'abate di St. Paul di Lavanttal, nella Carinzia orientale, pone qualche ulteriore prospettiva sull'origine ecclesiastica di questi beni<sup>49</sup>. Nella lista dei beni da recuperare che venne formulata dal monastero benedettino figurano infatti 54 *predia monasterii* oramai non più disponibili da tempo e comprendenti in Friuli 14 mansi «et amplius loco qui dicitur Colraiz» (forse Colloredo), *e i beni oltre il Tagliamento* dati in

negli ultimi decenni, è utile ricordare che l'A. individua nell'Italia settentrionale la diffusione del vincolo vassallatico in associazione al beneficio fondiario a partire dal 1079: si veda S. REYNOLDS, *Feudi e vassalli*, Roma 2004 (ed. or. Oxford 1994), p. 309, che vede – questa la tesi principale dell'A. – i *Libri feudorum* quale elemento propulsivo per la diffusione della relazione vassallatico beneficiaria.

<sup>47</sup> Un caso analogo è la vendita della corte di Maser nel 1223, dove si intrecciano diritti feudali e i livelli: cfr. P.S. LEICHT, *La curtis ed il feudo nell'Italia superiore sino al XII secolo*, in *Studi sulla proprietà fondiaria nel medio evo*, Verona 1907, p. 128.

<sup>48</sup> Cfr. la voce *Arbitro e arbitratore (Diritto intermedio)*, a cura di L. Garetto, in *Novissimo Digesto Italiano*, I/2, Torino 1974, p. 928, che riassume quello che nel XII secolo diventa progressivamente l'obbligo al ricorso dell'istituto per la risoluzione di alcune tipologie di contenzioso in ambito privatistico.

<sup>49</sup> *Die Karntner Geschichtsquellen*, n. 1426, p. 549.

concessione precedentemente a Federico di Caporiacco. Non si dispone di elementi sufficienti per riconoscere con certezza nell'elenco dei beni permutati nel 1190 con i Prata, gli stessi concessi in beneficio a Federico di Caporiacco prima del 1193 oltre il Tagliamento<sup>50</sup>. Quel che si può notare è comunque che le terre ecclesiastiche, poste in capo sia ad un centro abbaziale troppo distante per poterne garantire il controllo, sia ad un vescovo che ne manifesta un controllo essenzialmente formale, restano una delle vie per la costituzione del patrimonio familiare. Tutto questo assimila i percorsi di arricchimento delle due famiglie alla prassi assai diffusa della sottrazione di beni ecclesiastici posta in essere dalle famiglie più potenti sia attraverso l'occupazione diretta, sia sfruttando la durata dei contratti agrari, così da trasformare la *precaria ecclesiastica* in forme di *beneficio* effettivo sfuggendo definitivamente alla sfera giuridica dei proprietari originali<sup>51</sup>.

## *2.2. I rapporti con le famiglie carinziane e il castello di Tarcento nella prima metà del Duecento*

Oltre all'accrescimento del patrimonio attraverso l'usurpazione di beni ecclesiastici, la famiglia sembra in grado di cogliere le opportunità sorte dalla crisi che l'aristocrazia di ascendenza funzionarioale stava vivendo nel XII secolo. Due esempi fanno luce su un intreccio di legami parentali con famiglie oltralpine dell'antico apparato pubblico con cui i Caporiacco entrano in contatto. Nel primo caso queste relazioni parentali potrebbero giustificare la disponibilità del castello di Tarcento che i Caporiacco appalesano nel cittadinatico del 1219. A Tarcento nel XII secolo disponeva di allodi e di benefici ecclesiastici la famiglia aristocratica carinziana dei Machland-Perg, già estinta alla fine del secolo. Di questa presenza socialmente rilevante vi è traccia nel 1136, quando Wodelscal de Tarcento compare per secondo, dopo il conte di Gorizia, nell'elenco testimoniale nella donazione di una corte in Aquileia al preposito di Gurk<sup>52</sup>. Nel 1160 Walchaun di Machland chiedeva al vescovo

<sup>50</sup> Cfr. le precisazioni di P.C. BEGOTTI, *Storia di Pasiano di Pordenone*, Pordenone 2015, pp. 59-60, che ringrazio ancora una volta per le utili indicazioni sulla corretta interpretazione del documento.

<sup>51</sup> ALBERTONI, *Vassalli, feudi, feudalesimo*, pp. 104-105; A. CASTAGNETTI, *La Marca Veronese-Trevigiana (secoli XI-XIV)*, Torino 1986, pp. 20-21.

<sup>52</sup> Die Gurker Geschichtsquellen (864-1232), a cura di A. von Jaksch, Klagenfurt 1896 (Monumenta historica Ducatus Carinthiae), I, doc. n. 84, p. 110.

di Salisburgo di concedere ad Erpzom di Tarcento, suo vassallo, i beni che la chiesa aveva già accordati a suo padre Grimone («*beneficium hereditaria proprietate sibi pertinere*»)<sup>53</sup>. A partire da questo passaggio è possibile apprezzare la distinzione tra gli esponenti della famiglia Machland-Perg da quella dei ministeriali che portano lo stesso nome. Ciò consente di individuare nel Leonardo di Tarcento, ministeriale del conte di Gorizia e familiare di Federico di Caporiacco che appare nei già citati documenti del 1183 sulla vicenda di violenza perpetrata ai danni dei canonici del Capitolo di Aquileia, un rappresentante della ‘seconda’ stirpe dei da Tarcento. Tra il 1160 ed il 1183 dunque possiamo collocare il disimpegno dei Machland dal Friuli e l’inserimento dei Caporiacco nei beni e nel castello di Tarcento che almeno in parte erano stati originariamente proprietà della chiesa di Salisburgo<sup>54</sup>.

### *2.3. I rapporti coi da Manzano e il castello di Beseno in Val Lagarina (1211 ss.)*

Negli stessi anni in cui il castello di Tarcento entra nella sfera dei Caporiacco, si profilano per la famiglia altre importanti opportunità.

Un documento del 1211 mette in luce i rapporti patrimoniali tra Federico e Artuico di Caporiacco con le sorelle Adelaide e Sofia, figlie di Corrado di Manzano e, attraverso di esse, ancora una volta con un gruppo di famiglie strettamente connesse per interessi economici e politici. Corrado era figlio di Enrico di Manzano, ivi patrimonializzato, ma appartenente alla famiglia dei da Beseno giunta in Friuli nel 1136 con il patriarca Pellegrino. L’importanza dei personaggi si comprende solo risalendo l’albero genealogico della moglie di Enrico, Lucarda, erede di due dinastie di ufficiali regi: i marchesi Attimis e i conti Moosburg, famiglie da cui aveva ereditato beni distribuiti nel territorio friulano. I processi di patrimonializzazione degli antichi beni del *beneficium officii* ebbero come esito la concentrazione fondiaria in contesti più raccolti,

<sup>53</sup> *Ibid.*, n. 214, p. 170 (28 dicembre 1160). Cfr. P. ŠTIH, *The Middle Ages between the Eastern Alps and the Northern Adriatico*, Leiden-Boston 2010, pp. 288-291. Indicazioni sulla famiglia Machland-Perg a Tarcento in E. DEGANI, *Monografie friulane*, San Vito 1888, p. 7, e J. VON ZAHN, *Studi Friulani*, Udine 1888, p. 86.

<sup>54</sup> La memoria della discendenza dai Tarcento/Caporiacco e rami minori della famiglia quali i di Castello e Porpetto era ancora viva nel XVI secolo, come testimonia il giureconsulto Cornelio Frangipane: cfr. P. ANTONINI, *Cornelio Frangipane di Castello. Giureconsulto, oratore e poeta del XVI secolo*, «Archivio storico italiano», s. IV, 8 (1881), p. 22.

uno di questi è il castello di Beseno, la cui proprietà utile passò dalle figlie del Manzano ai Capriacco nel 1211, per essere in breve tempo rivenduta al vescovo di Trento<sup>55</sup>. Si diceva però che uno degli elementi di maggiore interesse di questo *corpus* di documenti è la conferma di un sistema di relazioni politiche e patrimoniali che lega tra loro alcuni *domini* friulani e trevigiani. Le due figlie di Corrado di Manzano/da Beseno, che cedono ai Capriacco la gestione dei beni paterni nel Trentino, sono infatti sposate a Ludovico di Strassoldo e a Odolrico di Fossalta; e se non sorprende ritrovare i friulani Strassoldo ancora una volta in relazione con i Capriacco, più interessante è la comparsa dei da Fossalta, una famiglia che in questi anni aveva assunto un ruolo significativo nel contesto veneto, come conferma la presenza di Olderico da Fossalta in terza posizione, dopo il conte di Treviso Rambaldo ed Ezzelino II da Romano e assieme a Guecello da Camino, nella lista dei testimoni del cittadinatico di Guecello da Prata del 1199. Sofia era già vedova del marito Odolrico nel 1208 quando, trovandosi *in porticu ecclesiae Sancti Marci* di Fossalta, dava l'assenso al cognato Ludovico di Strassoldo di provvedere alla vendita dei beni trentini<sup>56</sup>. Americo da Fossalta, probabilmente il figlio di Odolrico e di Sofia di Strassoldo, compare frequentemente tra i *boni homines* che affiancano Ezzelino III da Romano negli arbitramenti organizzati per risolvere i non infrequenti dissidi tra i Prata ed i Porcia per la divisione di feudi e allodi. In tale veste lo troviamo dopo Federico di Capriacco tra gli astanti alla proclamazione della sentenza della quaterna arbitrale composta da Ezzelino e dal fratello Alberico, da Rambaldo (conte di Treviso) e da Anseditio de' Guidotti il 20 maggio 1228<sup>57</sup>. In questi anni Almerico di Fossalta rivestiva una posizione di prestigio anche nella vicina piazza di Oderzo, che «tenebat [...] pro domino Ecelino»<sup>58</sup>. Con l'epilogo dei da Romano e la persecuzione dei loro sostenitori, i da Fossalta ritennero prudente spostarsi in Friuli dove

<sup>55</sup> *La documentazione dei vescovi di Trento dal XI al 1218*, doc. 159, p. 405; docc. 182-183, p. 441; doc. 189, pp. 455.

<sup>56</sup> Cfr. Codex Wangianus. *I cartulari della chiesa trentina (secc. XIII-XIV)*, a cura di E. Curzel e G.M. Varanini, Bologna 2007, doc. n. 7, p. 543. Fossalta, oggi Fossalta Maggiore, è una frazione del comune di Chiarano in provincia di Treviso; sulla famiglia notizie in G. FARRONATO, *I Collalto fra Brenta e Piave. Le famiglie degli Onigo e dei da Fossalta Maggiore, note di un saggio dalle pergamene degli Onigo dei secoli XIII e XIV*, in *I Collalto. Conti di Treviso, patrizi veneti, principi dell'impero*. Atti del Convegno del Circolo Vittoriense di Ricerche storiche, Susegana 23 maggio 1998, a cura di L. Imperio, Vittorio Veneto 1998, pp. 57-60.

<sup>57</sup> AAVat, *Fondo Garampi*, b. 7, f. 25.

<sup>58</sup> *I documenti del processo di Oderzo del 1285*, a cura di D. Canzian, Padova 1995, doc. n 81, p. 211.

oltre alla protezione del gruppo dei sodali potevano disporre ancora dei beni materni nella zona di Manzano e Cividale. In effetti ancora nel 1272 un Morando di Fossalta prometteva garanzie per la protezione di Cividale al patriarca di Aquileia assieme a Giovanni e Guecelletto da Prata, Artico di Porcia, Ludovico, Detalmo ed Enrico di Villalta e Francesco di Fontanabona<sup>59</sup>.

### *3. Tra Ezzelino III da Romano e Gregorio da Montelongo: confisca e feudalizzazione del patrimonio dei Caporiacco nella seconda metà del Duecento*

Come si è visto, la rete di relazioni economiche e sociali entro cui è saldamente documentata la presenza dei Caporiacco era formata da famiglie che rivendicavano il potere diretto nei loro domini; eppure l'origine allodiale dei rispettivi patrimoni dichiarata a Treviso nel 1219 non trova pieno riscontro dai processi di insignorimento, che nel caso dei Caporiacco evidenzia piuttosto origini legate ad usurpazioni ai danni di chiese e monasteri oltralpini. Fino alla prima metà del XIII secolo, d'altra parte, questo stato di cose non sembra aver rappresentato un limite alla cooperazione con i patriarchi, come dimostrano le relazioni e gli incarichi che i Caporiacco conservarono prima della crisi. Un elemento di cesura rispetto alle precedenti relazioni fu piuttosto dettato dal rafforzamento all'interno del patriarcato di un più forte ruolo delle relazioni feudali quale strumento di gestione dell'assetto di potere che giunse a condizionare i rapporti tra i patriarchi e i *liberi*.

Come si è accennato all'inizio, il punto di svolta si ebbe con la raffermazione delle potestà pubbliche operata dal patriarca Bertoldo di Merania a principiare dal 1218, iniziativa che dette avvio ad una fase di depotenziamento dei castellani a favore della costituzione di un gruppo di ministeriali e della contestuale diffusione del sistema dei feudi di abitanza<sup>60</sup>. Quando nel 1219 tutti i castellani ribelli si presentarono a Treviso giurando la fedeltà al comune con il vessillo rappresentativo della giurisdizione, il messaggio che veniva presentato era assai chiaro e mirava direttamente a mettere in discussione quel processo di rafforza-

<sup>59</sup> *Urkunden-regesten zur Geschichte Kärntens (1215-1225)*, a cura di G. F. von Ankershofen, «Archiv für Kunde österreichischer Geschichts-Quellen», XXII, Wien 1860, doc. n. 361, p. 390.

<sup>60</sup> Cfr. C.G. MOR, I “feudi di abitanza” in Friuli, «Memorie storiche forgiuliesi», 54 (1974), p. 53.

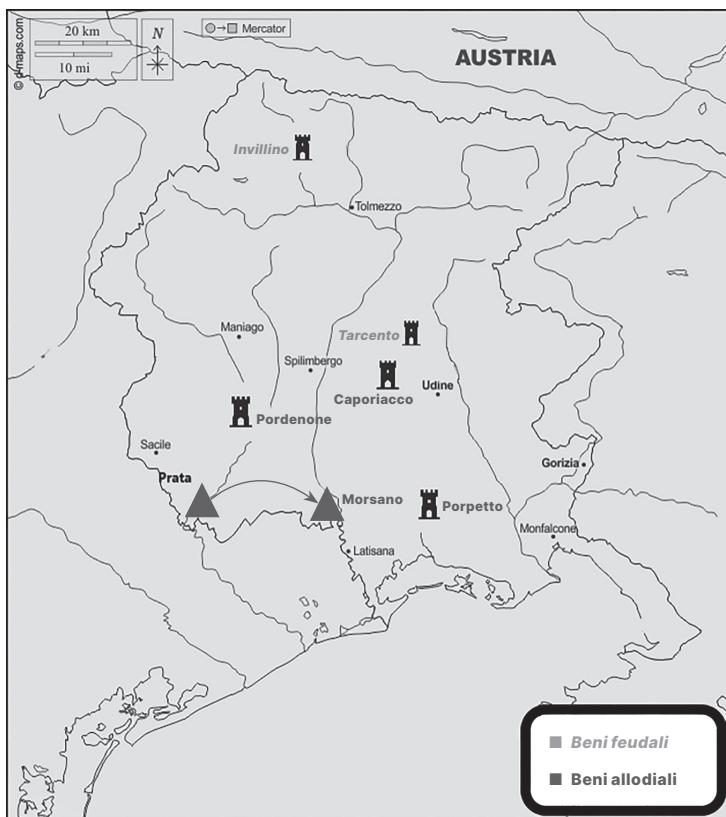
mento in chiave pubblica perseguito con sempre maggiore intransigenza dal nuovo patriarca.

Come reagì il patriarca? Bertoldo non ebbe la forza di rivendicare i patrimoni dei castellani al pubblico demanio, ma diede comunque avvio ad un processo di consolidamento della signoria territoriale che solo il suo successore avrà la forza di cogliere. Tra la fine del 1219 ed il 1221 il patriarca intervenne su piani differenti, ricorrendo prima alle sanzioni spirituali, che ottenne attraverso la scomunica scagliata da Onorio III nell'autunno del 1219<sup>61</sup>, e quindi intensificando le relazioni con Venezia e i podestà delle città venete con la speranza di un blocco commerciale antitrevigiano. Mentre pendeva la scomunica papale, il patriarca non rinunciava ad aprire tavoli di riconciliazione con i singoli ribelli nel tentativo di raggiungere una composizione almeno con le figure più indipendenti del gruppo, intervento che ebbe successo con i da Polcenigo<sup>62</sup>. Nel frattempo però, avviandosi alla risoluzione la crisi del 1219, il patriarca rappresentava all'imperatore Federico II nella curia imperiale del 6 dicembre 1221 la necessità di una sanzione più chiara dei diritti signorili della Chiesa di Aquileia, ottenendo con il riconoscimento formale del privilegio sigeardino del 1077 (ovvero del diploma con cui Enrico IV aveva trasferito il comitato del Friuli ai Patriarchi di Aquileia), la definizione puntuale dei diritti bannali e giurisdizionali. Essi comprendevano i diritti in materia di moneta e tributi, il divieto a chiunque d'intromettersi nella nomina dei vescovi, e soprattutto il privilegio di destituire i rettori delle città non graditi, oltre all'esclusività dei diritti sulla navigazione interna e sui fiumi, incluse le concessioni molitorie e più in generale su tutte le pubbliche regalìe poste all'interno della signoria<sup>63</sup>.

<sup>61</sup> *Regesta Honorii papae III*, I, doc. 2216, p. 368 e doc. 2827, p. 468.

<sup>62</sup> BCU, Fondo Joppi, b. 696/1 (Cartulario Joppi), f. 42.

<sup>63</sup> MINOTTO, *Documenta ad Forumjulii*, p. 14. L'utilizzo del termine «signoria» con riferimento al dominio del patriarca sulle sue terre, può apparire eccessivamente generico, vista la varietà delle forme giuridiche ed il vario rilievo economico con cui questo complesso fenomeno si sviluppò in Europa, e su cui, a valle del quadro ricognitivo di S. CAROCCI, *Signoria rurale e mutazione feudale. Una discussione*, «Storica», 3 (1987), in particolare, pp. 65 e ss., va segnalato l'approccio metodologico proposto da C. VIOLANTE, *Problemi aperti e spunti di riflessione sulla signoria rurale nell'Italia medievale*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, a cura di A. Spiccianni e C. Violante, Pisa 1997, in particolare pp. 5-9. È impossibile riassumere qui un dibattito lungo e fecondo, che ha saputo distinguere graduazioni ed intensità della signoria nelle sue accezioni di «territoriale», «fondiaria» e «rurale» (cfr. L. PROVERO, *L'Italia dei poteri locali*, Roma 1998, pp. 101 e ss.) e che ultimamente si è esteso ai problemi della mobilità sociale e alla circolazione dei capitali all'interno della signoria, per i quali si veda ad es. S. CAROCCI, *Contadini, mercato della terra e signoria nell'Europa medievale*, «Storica», 25-26 (2003), e S. COLLAVINI, *Signoria ed élites rurali (Toscana, 1080-1225 c.)*, in *Élites rura-*



*Fig. 2.* I principali nuclei fondiari dei Caporiacco in Friuli nella prima metà del XIII secolo.

In realtà questa riaffermazione non incise negativamente sugli interessi patrimoniali dei Caporiacco che anzi, negli anni Venti sembrano aver ritrovato un qualche favore patriarcale come dimostra la nomina di un Federico a podestà di Capodistria nel 1229<sup>64</sup>. Il riavvicinamento avvenne tuttavia senza mai abbandonare contatti con i conti di Gorizia e la protezione di Ezzelino da Romano, oltre che naturalmente con gli

*les méditerranéennes au Moyen Âge*, «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge», 124/2 (2012). A tutto questo si può aggiungere il più recente dettagliato resoconto sull'area regionale veneta di A. STELLA, *Ai margini del contado. Terra, signoria ed élites locali a Sabbion e nel territorio di Cologna Veneta (secoli XII-XIII)*, Firenze 2022, in particolare, pp. 16 e ss.

<sup>64</sup> In tale veste è la prima menzione in un atto di confinazione del 17 febbraio 1229 in BCU, *Fondo Joppi*, b. 369, III, doc. 53. Cfr. anche G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medio evo*, Trieste 1974, p. 103.

alleati di sempre, i da Prata, con cui i Capriacce si imparentano in questi anni attraverso il matrimonio tra Engeldrada e Federico, figlio di Guecelletto da Prata.

Dopo il 1250, quando con la fine degli Svevi e la disgrazia dei loro principali alleati i Capriacce si trovarono privi di una reale rete di protezione, le cose cambiarono in fretta per la famiglia che, oramai sempre più isolata in ragione della grande esposizione politica, fu la prima a subire la ritorsione del nuovo patriarca Gregorio di Montelongo<sup>65</sup>. Definito da Salimbene «homo [...] doctus ad bellum» – teneva con sé il libro *de sagacitate et arte pugnandi* –, il nuovo presule disponeva ora delle forze necessarie per ridare consistenza al progetto di ricondurre i poteri locali alla relazione vassallatica con il patriarcato. Con la disfatta ezzeliniana egli si sentì nelle condizioni di dare avvio all'articolato processo della confisca ai danni di Detalmo di Capriacco. Il 3 agosto 1256, a poche settimane dal fatale 20 giugno in cui i collegati antiezzeliniani avevano conquistato Padova, Gregorio di Montelongo investì i ministeriali Cadiotto di Tricesimo, Pietro di Attems, il visdomino Alberto unitamente ai suoi nipoti e Federico di Colmalisio dei beni già appartenuti a Detalmo di Capriacco rispettivamente a Ontagnano (Buia), Lusevera, Pradielis (alta val del Torre) e a Pozzuolo<sup>66</sup>.

Rilevante è la presenza nel gruppo della famiglia Colmalisio, tra i quali spicca Federico, gastaldo di Udine, che nel documento è coinvolto, oltre che nelle vesti di beneficiario, anche come delegato del Patriarca per l'assegnazione corporale dei feudi agli altri beneficiari, dando quindi piena attuazione alla ritualità del negozio giuridico. I Colmalisio sono una famiglia di ministeriali che nel 1261 viene investita dal patriarca del feudo di abitanza di Savorgnano dopo che lo stesso era stato sottratto a Rodolfo di Savorgnano, uno dei vassalli ribelli del 1219<sup>67</sup>.

Venti giorni dopo la citata investitura al gruppo dei ministeriali di

<sup>65</sup> Cfr. sul rilievo dell'iniziativa politica del Montelongo M.P. ALBERZONI, *Le armi del legato: Gregorio da Montelongo nello scontro tra Papato e Impero*, in *Propaganda politica nel basso medioevo*, Atti del XXXVIII Convegno storico internazionale, Todi 14-17 ottobre 2001, Spoleto 2002, pp. 177-239.

<sup>66</sup> BCU, *Fondo Joppi*, b. 2 (*Manoscritti Savorgnan*), ff. 56-57 con notizia dell'infeudazione dei beni già appartenuti a Detalmo di Capriacco in Pozzuolo a Federico di Savorgnano *Gastaldionem Utini*. La notizia è riportata anche in un regesto del XVI secolo edito da G. BRAGATO, *Regesti di documenti friulani del sec. XIII da un codice de Rubeis*, «Memorie storiche forgiuliesi», 10 (1914), p. 82 e nella collezione Bianchi. Cfr. BCU, *Fondo Principale*, b. 899, doc. 235.

<sup>67</sup> Le due famiglie Colmalisio/Savorgnan e Savorgnan conservarono a lungo l'inimicizia, cfr. L. CASELLA, *I Savorgnan. La famiglia e le opportunità del potere*, Roma 2003, p. 27. Ro-

Tricesimo, di Attems, e di Colmalisio, precisamente il 23 agosto 1256, è Biaquino da Camino, in qualità di tutore di Artuico figlio di Federico di Castello, ad essere investito del feudo che lo stesso Detalmo *asseriva di avere* nelle ville di Pozzecco, Ontagnano e Flumignano. Successivamente, il 10 ottobre del 1258, Gregorio investiva il nipote Landone di Montelongo dei beni allodiali già assegnati ai Caporiacco in Morsano, presso Latisana, premiandolo così per gli sforzi sostenuti contro i «danni enormi ed intollerabili inflitti da Detalmo contro la Chiesa di Roma ed il patriarca parteggiando con Ezzelino da Romano e i Prata»<sup>68</sup>. Ancora nel 1258 il ministeriale Conetto di Osoppo era investito dal patriarca dei beni e delle masnade che Detalmo *aveva o diceva di avere* in Invillino<sup>69</sup>.

Altri beni a Ziracco e Basagliapenta, nel medio Friuli, in precedenza appartenuti a Detalmo di Caporiacco, erano già stati investiti nel frattempo a Giovanni di Cucagna e Glizoio di Mels, salvo poi tornare in forma di feudo a Federico, suo figlio, ma con alcune precauzioni: il patriarca investiva infatti il rampollo dei soli terreni ma non del potere sugli uomini, che riteneva per sé<sup>70</sup>.

Nel documento dell'agosto del 1256 il cancelliere Giovanni da Lupico, ricordando che l'investitura a Lando di Montelongo avveniva «iuxta consuetudinem terrae Foroiulii» – ed avviando in tal modo i processi di messa in possesso dei fondi propedeutici all'investitura – accennava alla piena disponibilità (*cum potestate*) del patriarca all'uso dei beni di Detalmo, disponibili appunto «iuxta sue beneplacitum voluntatis». Le modalità in cui avvenne lo spoglio dei beni dei Caporiacco pone la questione del titolo giuridico con cui i beni non feudali della famiglia stavano in definitiva transitando nel patrimonio della Chiesa di Aquileia; la confisca non interessò infatti solo i feudi, che anzi costituivano una parte minoritaria del patrimonio familiare<sup>71</sup>. Dal patrimonio privato

dolfo di Savorgnano era stato incarcerato dal patriarca, come si apprende dal documento in BCU, *Fondo Joppi*, b. 40 (*Documenti Savorgnano e Brazzacco*), c. 14r.

<sup>68</sup> P. PASCHINI, *Gregorio di Montelongo patriarcha d'Aquileia*, «Memorie storiche forgiuliese», 17 (1921), p. 24, trae la notizia dal documento trascritto da Giuseppe Bianchi, cfr. BCU, *Fondo Principale*, b. 899, doc. n. 272 (la riduzione nel testo è di chi scrive); si tratta di uno dei documenti del notaio Giovanni da Lupico antecedenti al 1265, già noti al Carli che ne pubblicò una parte riguardante i territori istriani nelle sue *Delle antichità italiche*. Nel suo importante lavoro di edizione, S. BLANCATO, *Le note di Giovanni da Lupico*, Roma 2013, p. 85 mette in luce lo stato della documentazione del notaio.

<sup>69</sup> *Thesaurus Ecclesiae Aquileiensis*, a cura di G. Bianchi, Udine 1847, doc. n. 331, p. 197.

<sup>70</sup> *Ibid.*, doc. 392, p. 186.

<sup>71</sup> I beni assegnati a titolo feudale dal patriarca al nipote Lando di Montelongo a Latisana

dei Capriacco attingeva ad esempio ancora il patriarca Raimondo della Torre per compensare Francesco di Fontanabona nel 1278 per la sua militanza «in societate Foroiuliensium qui militabant in Lombardiam sub bandiera domini Patriarchae», concedendogli una rendita fino al valore di dieci marche<sup>72</sup>.

Tuttavia l'esproprio non fu generalizzato perché il patriarca agiva entro limiti ben precisi. Non intaccò infatti i beni feudali che la famiglia Capriacco deteneva dal burgravio Federico di Norimberga, e che il 1º giugno 1279 passarono ai di Castello con il beneplacito di Federico di Capriacco<sup>73</sup> assieme alle sue proprietà in Zugnis vendute l'anno prima ancora ai Villalta per 64 marche<sup>74</sup>.

La confisca alla famiglia Capriacco rappresentò dunque per la Chiesa di Aquileia una significativa opportunità per definire nuove relazioni con *fideles* vecchi e nuovi, amplificando l'uso dei rapporti feudali che qui come altrove si stavano diffondendo con maggiore intensità a partire dai primi decenni del XIII secolo<sup>75</sup>. Naturalmente il ricorso alla devoluzione feudale (a prescindere dall'originaria natura giuridica dei beni espropriati) riportava in auge quel substrato di pretese che allignavano in un territorio intriso di consuetudini fortemente improntate, nel XII secolo, all'idea dell'autonomia della proprietà da vincoli sovraordinati, tanto da spingere il Leicht ad intravvederne i legami con la 'piena proprietà' del diritto romano<sup>76</sup>. Senza avere la pretesa di entrare nella discussione sui caratteri prevalenti del diritto italico in età intermedia, sarà almeno utile ricordare come lo stesso *Sachsen Spiegel* sopra richia-

costituivano, per esempio, solo una parte del beneficio feudale dei vescovi di Concordia, come emerge dalla permuta con i Prata del 1190: in questo caso quindi il patriarca si interponeva sui preesistenti diritti feudali del *dominus* (il vescovo) esplicitando il potere di signore territoriale eminente. Sul ruolo dei rapporti vassallatici nella creazione della signoria territoriale, si veda PROVERO, *L'Italia dei poteri locali*, p. 162.

<sup>72</sup> La notizia è transunta da P. ANTONINI, *Del castello e de' signori di Fontanabona in Friuli*, «Archivio storico italiano», s. III, 1 (1870), p. 89.

<sup>73</sup> BCU, *Fondo Principale*, b. 370 (*Manoscritti Joppi*), doc. 52.

<sup>74</sup> *Ibid.*, doc. 47 (28 gennaio 1278).

<sup>75</sup> Cfr. per l'analogia con la Francia meridionale G. GIORDANENG, *Le droit féodal dans les pays de droit écrit. L'exemple de la Provence et du Dauphiné. XI<sup>e</sup>-début XIV<sup>e</sup> siècle*, Rome 1988, p. 111.

<sup>76</sup> Anche se le posizioni sulla 'piena proprietà' di ascendenza romana che il Leicht intravede nella documentazione di diritto privato friulano non possono essere acriticamente acquisite (data l'evidenza della componente germanica, ad es. nelle procedure), restano purtuttavia riconoscibili (in alcune) compravendite friulane caratteri romanistici peculiari, come ad es. la vendita priva di autorizzazione del *dominus* territoriale; cfr. P.S. LEICHT, *Diritto romano e diritto germanico in alcuni documenti friulani dei secoli XI, XII, XIII*, Udine 1897, pp. 103 e ss.

mato perché fonte primaria sulla ritualità di investitura *cum vexillo*, la cui stesura latina risale agli anni che vanno tra 1225 ed il 1234, aveva sempre garantito la prevalenza del diritto di proprietà in caso di un contrasto sorto dalla rivendica dello stesso bene come feudo<sup>77</sup>. Accanto alla progressiva applicazione del modello feudale in Friuli, che si intensifica con il XIII secolo coerentemente alla periodizzazione proposta da Susan Reynolds, iniziano ad essere documentate le attività in materia feudale della *curia feudorum* patriarcale con un'adesione quanto meno parziale ai modelli interpretativi delle *Consuetudines* milanesi.

#### 4. Conclusione

Come appare dai documenti, la repressione aveva generato preoccupazioni anche negli altri *domini* del gruppo, come i Fontanabona ed i Castellerio, che per reazione si stavano apertamente avvicinando al conte di Gorizia. Il 21 gennaio 1249 i primi vendevano tutti gli uomini che avevano in Istria e nel Carso al Goriziano; in quell'occasione ancora una volta si trae conferma della lunga durata della rete di solidarietà che legava il gruppo di *domini* friulani rappresentati da Bernardo di Strassoldo, Federico di Castello, l'appena menzionato Rodolfo di Savorgnano e Cono di Moruzzo<sup>78</sup>. I Castellerio nel 1272 cedevano i tutti i loro beni feudali ai Brazzaco e vendevano sette anni dopo anche i loro terreni allodiali, orientando sempre di più i loro servigi verso il conte di Gorizia<sup>79</sup>. Ma nel frattempo andava ad esaurirsi anche il lungo processo di dissolvimento degli antichi beni dei Capriacco con un ultimo ma per certi aspetti significativo episodio. Nel 1283 Fiordalisa q.m Leonardo di Tricesimo – una delle sedi degli antichi diritti Capriacco – veniva promessa a Folchero di Savorgnano (linea della Bandiera), ancora una volta espressione del ceto emergente dei ministeriali<sup>80</sup>.

Al netto di quel che accadde tra il 1256 ed il 1283 possiamo affermare che i Capriacco pagarono molto più cara la loro esposizione alla parte ezzeliniana e filotrevigiana, se la confrontiamo – ad esempio – con quel che accadde ai da Prata, i quali subirono la confisca solo di due dei loro numerosi castelli, rimanendo integro il potere attorno agli allodi

<sup>77</sup> *Sachsenspiegel*, II, 43, p. 122.

<sup>78</sup> ÖSTERREICHISCHES STAATSARCHIV, AHHStA, AUR 765.

<sup>79</sup> BCU, *Fondo Joppi*, b. 696/1 (*Cartulario Joppi*), f. 137 e f. 154.

<sup>80</sup> *Ibid.*, f. 171 e 182 per la determinazione dei beni oggetto della dote afferenti il castello di Tricesimo.



*Fig. 3.* I beni confiscati a Detalmo di Caporiacco dal patriarca Gregorio di Montelongo.

posti sul medio corso del fiume Livenza al confine con i poteri dell'area trevigiana. In effetti, mentre la grande famiglia Prata si riaccostava nel giro di una generazione alla Chiesa di Aquileia, anche gli ultimi Caporiacco, Detalmo II e Federico, davano piuttosto prova di preferire percorsi diversi, cogliendo le opportunità offerte dai conti di Gorizia che dopo la morte di Ezzelino, pur essendosi almeno formalmente riappacificati con il patriarcato, si avviavano ad una politica di aggregazione delle famiglie incastellate nel Friuli centrale<sup>81</sup>.

### Riassunto

Nel settembre del 1219 tredici tra i più importanti castellani del patriarcato di Aquileia giurarono fedeltà al comune di Treviso, impe-

<sup>81</sup> Già nella proroga di una tregua tra patriarchi e conti di Gorizia il 12 aprile 1271 Federico di Caporiacco giurava per quest'ultimi: cfr. BCU, *Fondo Principale*, b. 947, doc. 1064.

gnandosi ad aprire i loro castelli e a pagare un censo annuale. L'articolo prende in esame i rapporti in essere tra le famiglie coinvolte in questa iniziativa, ed in particolare il ruolo di *leadership* assunto dal 'clan' Caporiacco, individuando attorno al patto di 'cittadinatico' le aspirazioni alla conservazione del potere dei signori 'liberi' in contrasto alla diffusione delle relazioni vassallatico-beneficiarie all'interno della Chiesa di Aquileia. In questi anni infatti i Patriarchi davano avvio ad una sistematica azione volta a riconoscere nuove figure strettamente legate alla loro signoria, i ministeriali, che ottenevano sempre più importanti *beneficia*. Il contrasto tra lo *status quo* e un progetto di diffusione su vasta scala delle relazioni feudali, che determina un maggiore accentramento di potere, comporta quindi situazioni di conflitto cui si accenna nell'articolo, e di cui solo una ricognizione delle isole fondiarie che conservano con perpicacia i caratteri dell'allodialità potrebbe rivelare la reale importanza.

### *Abstract*

In September 1219 thirteen of the most important castellans of the patriarchate of Aquileia swore loyalty to the municipality of Treviso, and pledged to open their castles and pay an annual tax. The article studies the relationships between the families involved in this initiative, and in particular the leadership of the Caporiacco family. The analysis identifies the reasons for the agreement: the preservation of the power of the 'free' lords against the vassal-beneficial relations in the Church of Aquileia. In these years, in fact, the Patriarchs began to recognise new collaborators, the ministerials, who obtained important fiefs. The contrast between the 'free' lords and the project of spreading feudal relations led to a greater centralisation of power and new situations of conflict mentioned in the article.

### *Parole chiave – Keywords*

Friuli, XIII secolo, famiglia di Caporiacco, Gregorio di Montelongo, patriarcato di Aquileia, comune di Treviso

Friuli, XIII<sup>th</sup> century, Caporiacco family, Gregorio di Montelongo, patriarchate of Aquileia, municipality of Treviso